CORRIERE DELLA SERA

diffusione:216569
tiratura:310275

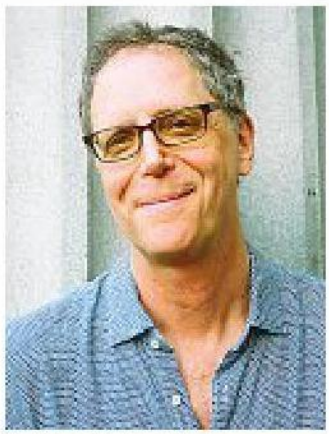
«Avevo vent'anni, l'Italia mi ha salvato»

Intervista a Michael Frank che arriva domani a Torino per presentare il suo libro

di **Alessandro Martini**

Michael Frank arriva a Torino per presentare il suo libro «I formidabili Frank». Critico letterario del *Los Angeles Times*, il 59enne autore di apprezzate «short stories» ha pubblicato un «memoir» osannato dalla critica . È la storia di una famiglia «allargata», di rapporti difficili e irrisolti, di crescita e relazioni. Appassionato di Italia, ama diversi autori della nostra letteratura: «La lista è lunga: Bassani, Ginzburg, Primo Levi, Tomasi di Lampedusa, Lia Levi». E sul nostro Paese aggiunge: « Con l'Italia ho un rapporto molto stretto e personale, perché è stata veramente la mia salvezza quando avevo una ventina d'anni. Venni in questa «terra incognita» (incognita nella mia famiglia, almeno) e cercai di costruire una vita indipendente qui, lontanissimo dagli intrecci nei quali ero cresciuto. Ho vissuto un anno a Firenze e da allora sono tornato in Italia quasi ogni anno».

a pagina **11**



Scrittore Michael Frank

«Finalmente mi sento libero»

Parla Michael Frank domani a Torino per presentare il suo memoir «Ho raccontato la mia famiglia per tornare a scrivere altri romanzi»

Nel corso di una tournée di successo che lo sta conducendo in giro per l'Italia, da Trieste a Milano a Genova (dove la presentazione a Palazzo Ducale ha richiamato più di 200 persone), Michael Frank arriva a Torino per presentare il suo libro «I formidabili Frank» (Einaudi).

Critico letterario del *Los Angeles Times*, il 59enne autore di apprezzate «short stories» ha pubblicato un «memoir» osannato dalla critica (e Jonathan Franzen ha dichiarato che è uno dei libri che ha più regalato agli amici). È la storia di una famiglia «allargata», di rapporti difficili e irrisolti, di crescita e relazioni. Ed è anche la storia culturale e sociale di una parte d'America. Al centro la zia Hankie, con il marito celebre coppia di sceneggiatori nella Hollywood degli anni 60. A lei, capofamiglia e pigmalione, è affidata la formazione del gusto del giovane protagonista, sulla base di giudizi assoluti come: «Proust sì, Zola no»; «Matisse grande artista, Pollock imbrattatele». Michael Frank ci parla del suo «memoir», dei suoi gusti, del suo amore per l'Italia. È intelligente, sensibile, molto simpatico.

Qual è il ricordo più vivido della sua infanzia?

«È sicuramente il giorno in cui è nato Steve, il mio fratello più piccolo (l'altro mio fratello Danny è nato quando avevo due anni e quindi non me lo ricordo). In quel momento mi resi conto che non ero più figlio unico, e fu una vera tragedia. Ora, invece, è l'opposto».

Com'era la sua famiglia?

«Super intrecciata, con la sorella di mio padre sposata al fratello di mia madre e con le due nonne che, pur odiandosi, hanno vissuto nella stessa casa per 12 infelici anni. Senza contare che negli anni 70 tutti quanti abitavamo a Los Angeles a due passi l'uno dall'altro. Detto questo, continua a sorprendermi il fatto che molti lettori ritrovino nella mia famiglia qualcosa delle loro».

Chi è la zia Hankie? C'è una sorta di continuità tra la sua professione di sceneggiatrice a Hollywood, abituata a plasmare storie e vite altrui, e il suo ruolo di guida nella famiglia?

«Bravi, credo che sia proprio questo il punto. Per la zia Hankie i confini tra vita professionale e personale non erano per nulla definiti. Ogni giorno scriveva sceneggiature con mio zio fino all'ora di pranzo e poi continuava a scrivere (o tentava di scrivere) con le nostre vite. Faceva parte del suo bisogno di mantenere il controllo: controllo sulle case, le persone, il cibo... E soprattutto la narrativa delle nostre vite».

Chi è il protagonista del romanzo, lei o sua zia?

«Siamo tutti e due i protagonisti direi, anche se, nel libro come nella vita, la zia finisce per dominare tutto. Per me non è stato facile classificare questo libro, che io preferisco definirlo «memoir». È un termine che qui in Italia non usate spesso, ma questo non è un romanzo e neanche un romanzo autobiografico, anche se viene spesso definito così. Anni fa avevo scritto

La scheda

● Domani Michael Frank arriva a Torino per presentare il suo libro «I formidabili Frank» (Einaudi), nella storica libreria Luxemburg (via Cesare Battisti 7)

● Frank vive negli Stati Uniti ma ama molto la Liguria in Particolare Camogli dove si reca spesso. Il suo cane ha un nome molto simile a quello del paese ligure

Critico MIchael Frank, 59 anni, recensisce libri per il *Los Angeles Times* ed è autore di short stories e romanzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:216569
tiratura:310275

una versione romanzata della storia ma mi dissero che il personaggio della zia non era credibile! Poi ho iniziato da capo e ho scritto «I Formidabili Frank». Per questo motivo io preferisco chiamarlo un «memoir». Tutto, o quasi tutto, ciò che racconto è vero».

Da un punto di vista letterario, la famiglia Frank è interessante nonostante sia tutto sommato felice. I romanzi spesso indulgono piuttosto alla sofferenza.

«È vero. È molto più facile rimanere affascinati dall'infelicità altrui. E poi, se diviene eccessiva, è sempre possibile chiudere il libro...».

Perché ha deciso di raccontare la sua famiglia?

«Perché, da scrittore, non riuscivo a finire nessun altro libro senza prima completare e pubblicare questo. È stato una forma di liberazione».

C'è qualcosa di «disfunzionale» in questa famiglia, che ricorda «I Tenenbaum» del film di Wes Anderson. Ha avuto altri modelli letterari scrivendo questa sua opera?

«Odio la parola «disfunzionale». Erano i Buddenbrook disfunzionali? Lo era famiglia Glass (di «Franny e Zooey» di J.D. Salinger, *ndr*)? Marcel (Proust, *ndr*) e suoi genitori e nonni? Scrivendo questo libro ho pensato spesso a «Ultima notte ad Alessandria» di André Aciman, per il rapporto tra le sue nonne. C'è anche un po' del «Tre donne alte» di Edward Albee (anche mia zia era alta!)».

Che cosa legge abitualmente?

«Leggo costantemente, romanzi e saggi. Posso consigliarvi un romanzo imperdibile? «La Porta» di Magda Szabó. Entra nel cervello (e nel cuore) e non ne esce più.

Quali sono i cinque libri per lei fondamentali?

«Cinque mai, 50 forse. Ma poiché me lo chiedete... ecco qui: «Alla ricerca del tempo perduto» di Proust, «Pastorale Americana» di Philip Roth, «Middlemarch» di George Eliot, «Gita al faro» di Virginia Woolf e i racconti di Alice Munro. E quelli di Cechov. Ok, sono sei...».

Appassionato di Italia, quali autori ama della nostra letteratura?

«La lista è lunga: Bassani, Ginzburg, Primo Levi, Tomasi di Lampedusa, Lia Levi. Ho appena presentato il mio libro a Trieste e mi è venuta voglia di rileggere Italo Svevo, che mi sto molto godendo. Conto molto sui miei amici da varie zone d'Italia per avere buoni suggerimenti».

Lei frequenta abitualmente la Liguria. Qual è il suo rapporto con l'Italia?

«È un rapporto molto stretto e personale, perché l'Italia è stata veramente la mia salvezza quando avevo una ventina d'anni. Venni in questa «terra incognita» (incognita nella mia famiglia, almeno) e cercai di costruire una vita indipendente qui, lontanissimo dagli intrecci nei quali ero cresciuto. Ho vissuto un anno a Firenze e da allora sono tornato in Italia quasi ogni anno. Riconosco che è un Paese con tanti problemi, proprio come il nostro (soprattutto ora), ma sono stato molto fortunato con le mie amicizie italiane. E sono molto fiero di essere pubblicato qui da una casa editrice come Einaudi».

Ha mai pensato di raccontare l'Italia in un suo romanzo, come ad esempio ha fatto recentemente Andrew Sean Greer, che ha dedicato un capitolo del suo «Less» al Piemonte e a Torino?

«Anche io l'ho fatto! Nel 2019 il mio nuovo romanzo «All Things Being Seen» (il titolo deriva da una poesia di Rilke) uscirà da Farrar, Straus and Giroux, la mia casa editrice negli Stati Uniti. È ambientato a Firenze nella prima parte e si conclude in Liguria, tra Recco e Camogli, dove vengo ogni estate. La protagonista, metà americana e metà italiana, è nata e cresciuta a Recco e vive tra i due mondi: una situazione che trovo sempre molto interessante. Due Paesi, due paia di «genitori», due nonne, due fratelli: benvenuti nel mondo dei «Formidabili Frank».

Alessandro Martini
Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è stata la mia vera salvezza quando avevo 20 anni. Venni qui e cercai di costruire una vita lontano dagli intrecci familiari nei quali ero cresciuto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:216569
tiratura:310275

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato